

MESSA CRISMALE - GIOVEDÌ SANTO

CASERTA, CHIESA CATTEDRALE - 14 APRILE 2022

OMELIA

Lo Spirito del Signore è su di me!

Carissimi fratelli e sorelle,

la celebrazione della Messa Crismale che viviamo oggi nella nostra Chiesa Cattedrale, a conclusione del cammino quaresimale, occupa un posto davvero particolare all'interno dell'Anno liturgico!

Presieduta dal vescovo, successore degli Apostoli, e concelebrata dai presbiteri, suoi primi collaboratori, essa è quasi un'epifania della Chiesa, nella quale rendiamo grazie al Signore non soltanto per il dono del sacerdozio ministeriale - di cui alcuni di noi sono stati insigniti - ma anche per il sacerdozio regale di tutto il popolo di Dio.

Per questo, forse, nessuna celebrazione più di questa, dice meglio cosa sia la Chiesa!

Collocata in prossimità della Pasqua, questa Messa appare, infatti, un po' come il momento in cui tutta la vita della grazia viene affidata alla Chiesa perché arrivi a tutti i suoi figli!

Sì, qui si respira, più che mai, il profumo della grazia che ci viene da Cristo e che è messa nelle mani della Chiesa!

L'Unto del Signore comunica a noi, che oggi siamo alla Sua presenza - come gli Apostoli nel cenacolo - l'olio fluente della sua grazia, sgorgato dal frantoio della croce, perché la vita odorosa della santità si espanda su tutta la nostra Chiesa e giunga a tanti, desiderosi di abbeverarsi alla sua fonte.

Di questa vita di grazia, sono segno visibile gli olii che fra poco saranno consacrati. Tutti coloro che nel corso di questo anno con essi saranno segnati - i battezzati, i cresimati, gli ordinati, i malati - riceveranno per le mani della Chiesa, vita, forza e salvezza!

Tutto ciò è frutto della Pasqua del Signore. Per questo in un prefazio così preghiamo: «Mirabile è l'opera da lui compiuta nel mistero pasquale: egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista, per annunziare al mondo la tua potenza, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce». (T.O. 1).

È questo il momento in cui perciò noi riscopriamo la nostra dignità di cristiani, di unti cioè, di cristi, di re, sacerdoti e profeti, *partecipi* - così recita la colletta di questa Messa - della stessa *consacrazione* di Cristo per *essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza*.

Carissimi, siamo chiamati a riscoprire la dignità che scaturisce dal sacramento del Battesimo e, più in generale, da tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Sì, siamo chiamati a riscoprirla e a rispettarla.

Una rinnovata consapevolezza della dignità profetica, sacerdotale e regale che da quei sacramenti scaturisce, sono certo che farà crescere nel nostro popolo un coinvolgimento sempre più vivo e responsabile di tanti fratelli e sorelle laici e, in particolare, di tante famiglie cristiane, necessario e prezioso per la vita e la missione della Chiesa.

Da qui e solo da qui può partire la costruzione di una Chiesa in cui tutti si riconoscono e sono riconosciuti quali *discepoli missionari*; da qui e solo da qui potremo partire per realizzare un Chiesa tutta ministeriale e veramente sinodale, capace di riconoscere in ognuno l'azione dello Spirito.

Questa consacrazione del Signore di cui tutti i battezzati sono partecipi, assume, però, in noi, carissimi presbiteri, un carattere - è proprio il caso di dirlo! - tutto speciale. Se, infatti il Cristo - come pregheremo tra poco nel Prefazio - *comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti*, Egli, *con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza*".

Sì, carissimi confratelli, a noi - a me e a voi - *con affetto di predilezione*, il Signore Gesù ha affidato il compito non solo di essere *testimoni nel mondo della sua opera di salvezza*, ma, mediante l'imposizione delle mani, anche quello di essere, in mezzo ai nostri fratelli, *partecipi del suo ministero di salvezza*.

Di quale salvezza si tratta? Ce lo ha detto Gesù oggi nel Vangelo. In esso abbiamo ascoltato il discorso che Egli tiene, all'inizio della sua vita pubblica, nella sinagoga di Nazareth.

Facendo sue le parole, ascoltate nella prima lettura, con le quali il profeta Isaia parla della sua vocazione e della sua missione, Gesù, con quel discorso, si presenta ai suoi compaesani come l'Inviato del Padre e l'Unto del Signore e, a quanti lo ascoltano, consegna il suo programma pastorale. È il suo proclama: un manifesto che, per Luca, ha la stessa importanza del Discorso della montagna che leggiamo nel Vangelo di Matteo all'inizio della Sua predicazione.

È l'annuncio del Regno di Dio, che Gesù vuole attuare nella storia, e per il quale Egli stesso è stato inviato dal Padre e consacrato nello Spirito; per la realizzazione di quel Regno, Egli darà la Sua stessa vita. Un programma che parla, dunque, di una bella notizia, di un vangelo: Dio in Lui vuole

liberare il suo popolo; in Lui Dio viene per chi è schiavo; sì, in Gesù, Dio viene per i ciechi e vuole dare loro la vista; con Lui, Dio vuole rimettere in libertà gli oppressi e annunciare per tutti un tempo per ricominciare, un tempo di misericordia e di perdono:

*“mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi
e proclamare l’anno di grazia del Signore” (Lc 4, 18-19).*

Si tratta di una missione grande, esaltante, impegnativa. Perché quel programma si potesse realizzare, Gesù ha ricevuto lo Spirito e lo ha donato - e continua a donarlo - a tutti noi.

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l’unzione” (Lc 4, 18).*

Carissimi, il programma di Gesù è, e dev’essere, anche il programma della Chiesa. La missione di Gesù è anche la stessa missione della Chiesa, la sua ragion d’essere, ciò che la Chiesa deve fare, il motivo per cui deve vivere e operare.

La Chiesa è continuazione dell’azione del Cristo nella storia; anzi, sacramento della sua stessa opera di salvezza! Per questo, Gesù sulla croce ci ha ottenuto il Dono dello Spirito. Lo ha regalato alla Sua Chiesa e ora anche la Chiesa può partecipare di quel Dono. Anche la Sua Chiesa, perciò, può fare esperienza dello Spirito. Anzi, anche la Chiesa - e in essa ogni suo figlio - deve poter dire: *lo Spirito del Signore è su di me!*

Carissimi presbiteri, se questo vale per tutta la Chiesa e per ogni battezzato, vale, ed è vero, in modo particolare, per ognuno di noi, chiamato, senza alcun merito, al ministero del presbiterato.

Anche noi possiamo dire, in modo tutto speciale: *lo Spirito del Signore è su di me!*

C’è bisogno però che quello Spirito lo facciamo agire nella nostra vita.

C’è bisogno che lo Spirito lo invochiamo, lo ascoltiamo, lo liberiamo, lo facciamo crescere e lo riconosciamo, in noi e negli altri, se vogliamo che non si spenga il fuoco del primo amore.

Senza un cuore aperto allo Spirito, che pure continuerà ad agire attraverso di noi - come ci insegna la dottrina dell’*ex opere operato* - la nostra testimonianza sarà per nulla credibile e il nostro servizio diventerà sterile, ripetitivo e quasi senza senso.

Carissimi, perché la vita del prete sia permeabile all’azione dello Spirito, Papa Francesco più volte ha suggerito quattro attenzioni che devono caratterizzare la sua vita.

Ultimamente, nel febbraio scorso, parlando ad un Simposio sulla teologia del sacerdozio, egli è ritornato su quell'argomento e ha ricordato gli *“atteggiamenti che danno solidità alla persona del sacerdote”*. Si tratta - ha detto - di *quattro colonne costitutive della vita sacerdotale*, che il papa ama chiamare anche *vicinanze*:

Dunque “quattro vicinanze”: la vicinanza con Dio, la vicinanza con il vescovo, quella con il presbiterio e quella con il popolo.

Di questo discorso ho voluto che, alla fine di questa Messa, vi fosse data copia. Qui io brevemente voglio richiamare soltanto qualche parola. In particolare, desidero sottolineare ciò che il Papa dice riguardo alla prima vicinanza, quella con Dio, ben sapendo che da questa vicinanza dipendono anche le altre tre.

“Un sacerdote - egli dice - è invitato innanzitutto a coltivare questa vicinanza, l'intimità con Dio, e da questa relazione potrà attingere tutte le forze necessarie per il suo ministero. Il rapporto con Dio è, per così dire, l'innesto che ci mantiene all'interno di un legame di fecondità. Senza una relazione significativa con il Signore il nostro ministero è destinato a diventare sterile”.

E aggiunge: “Molte crisi sacerdotali hanno all'origine proprio una scarsa vita di preghiera, una mancata intimità con il Signore, una riduzione della vita spirituale a mera pratica religiosa. (...) Senza l'intimità della preghiera, della vita spirituale, della vicinanza concreta a Dio attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione eucaristica, il silenzio dell'adorazione, l'affidamento a Maria, l'accompagnamento saggio di una guida, il sacramento della Riconciliazione, senza queste “vicinanze” concrete, un sacerdote è, per così dire, solo un operaio stanco che non gode dei benefici degli amici del Signore”.

Al contrario - dice il Papa - “Un prete che prega rimane, alla radice, un cristiano che ha compreso fino in fondo il dono ricevuto nel Battesimo. Un prete che prega è un figlio che fa continuamente memoria di essere figlio e di avere un Padre che lo ama. Un prete che prega è un figlio che si fa vicino al Signore”.

Carissimi fratelli presbiteri, vi saluto e vi abbraccio uno ad uno, in questa celebrazione nella quale rinnovate, insieme a me, le promesse fatte nel giorno della nostra ordinazione. Cresce la mia relazione con tutti voi e sento, ogni giorno che passa, di volervi più bene, ma sento pure che anche voi me ne volete; sono contento, perciò, di stare tra voi e di celebrare questa mattina con voi la Messa crismale nella quale in modo speciale prego per voi. Pregate però anche voi per me, perché sia, per voi e per tutto il popolo a me affidato, un pastore vero che si prende cura del gregge a lui affidato con tenerezza e fermezza, e tutti serve con cuore di padre.

Grazie per il vostro “sì” che questa mattina rinnovate al Signore; grazie perché non *vi siete tirati indietro*. Grazie per la vostra disponibilità a rimettervi in gioco, a prendere sul serio l’opera di rinnovamento spirituale...

Grazie al Vescovo Raffaele che, nonostante i suoi acciacchi e la sua veneranda età (il prossimo anno... 90, 65, 40), ha voluto essere con noi anche quest’anno a questa Eucaristia. Grazie padre: le sono riconoscente per il dono della sua testimonianza, ma anche per l’amicizia e la preghiera che ogni giorno mi assicura.

In maniera tutta speciale il mio pensiero in questa Messa va ad alcuni tra voi che ricordano quest’anno un anniversario particolare.

Penso a Don Battista Marella e a Don Eduardo Scognamiglio che celebrano rispettivamente 50 e 25 anni di ordinazione presbiterale, ma anche a Don Antonio Aragosa, Don Lorenzo Maggetto, Don Elio Rossi e Don Saverio Russo, presbiteri da 55 anni; e ancora a Don Rocco Santorsola che celebra 40 anni di presbiterato e a Don Gennaro D’Antò, giunto al 15° anniversario di ordinazione. Un pensiero particolare anche per Don Nicola Buffolano e Don Giuseppe Di Bernardo, ordinati presbiteri proprio in questo giorno 17 anni fa e per Don Antonio Coscia che questa sera per la prima volta rinnova le promesse fatte nel giorno della sua ordinazione.

Un pensiero affettuoso rivolgo pure ai nostri seminaristi e, in particolare a Domenico Pontillo, le cui mani, nel giorno della sua ordinazione presbiterale, con l’aiuto di Dio, saranno unte con il crisma che oggi consacriamo. Abbiate, carissimi seminaristi, la consapevolezza che il Signore vi chiama ad una missione grande: non vi accomodate, rifuggite da ogni pigrizia e mollezza: questo non è il tempo - non lo è mai stato - per essere preti pantofolai, non è tempo per preti mediocri. Questo è un tempo che richiede preti entusiasti e innamorati, preti seminatori di speranza.

La mia preghiera è però oggi anche per i vescovi e i sacerdoti defunti e, in particolare, per don Pietro De Felice, don Michele Cicchella e don Antonio Pascarella, che per la prima volta non sono tra noi in questo giorno: non lo sono fisicamente, ma, per il mistero della comunione dei santi, di certo sono uniti a noi, pregano per noi e per la nostra Chiesa.

Carissimi, il mondo ha bisogno di speranza, di consolazione, di tenerezza, oggi più che mai! In modo particolare ce ne rendiamo conto in questo tempo caratterizzato da ferite tanto profonde e da continue emergenze. Mentre infatti facciamo ancora i conti con la pandemia, una guerra vergognosa e aberrante - come del resto è ogni guerra - sta portando dolore e sconforto nel popolo ucraino ma anche grande preoccupazione in tutto il mondo, per gli scenari veramente preoccupanti che essa potrebbe provocare.

Carissimi, mentre continuiamo a pregare per la pace in Ucraina e per la fine di ogni altro conflitto presente sulla faccia della terra, e proseguiamo nel darci da fare per accogliere coloro che fuggono dalle bombe nelle nostre case e nelle nostre strutture - a tale riguardo esprimo il mio grazie alla Caritas diocesana e alle comunità che stanno accogliendo - perseveriamo nel fare il bene e operiamo, senza stancarci, per seminare la speranza, *per consolare tutti gli afflitti, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto*. Se faremo questo, saremo veramente *sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio* saremo detti. E Lui, il Signore, non mancherà di darci *fedelmente il salario*, e non tarderà a donarci la ricompensa (Cfr. *Is 61, 3-6*).

Confidando nella potente intercessione di Maria, Madre della Chiesa, Regina degli apostoli e Madre dei Sacerdoti, chiediamo al Signore, con un cuore colmo di gratitudine verso Colui che si è degnato di cooptarci tutti per una missione grande, questo dono.

Si, carissimi, chiediamoglielo con cuore grato!

Siano rese grazie *a Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen* (Cfr. *Ap 1, 6*).